La Casa Bianca conferma l'impegno per una soluzione diplomatica della nuova crisi

In cambio della rinuncia al nucleare i nordcoreani avrebbero il sostegno a produrre energia

Il sudcoreano Ban prossimo segretario Onu: «Farò tutto ciò che potrò per risolvere il problema»

Bush chiede sanzioni: minaccia inaccettabile

I Grandi condannano il regime nordcoreano, riunito d'urgenza il Consiglio di sicurezza
Allo studio misure di ritorsione ma anche la promessa di aiuti nel caso Pyongyang si fermi

■ **di Bruno Marolo** / Washington

SANZIONI accompagnate dalla promessa di incentivi. Di fronte alla bomba nucleare della Corea del Nord, la comunità internazionale ha reagito con una punizione simile a un premio. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito con urgenza per decidere quali ritorsioni adottare senza danneggiare troppo il regime nordcoreano, mentre consulenti specializzati nel settore dell'energia preparano la ricompensa da offrire in caso di accordo.

Il presidente George Bush ha risposto con parole dure soltanto in apparenza. «Una volta ancora - ha detto - la Corea del Nord ha sfidato la volontà della comunità internazionale, e questa reagirà». Ha però immediatamente chiarito che gli Stati Uniti «confermano l'impegno per una soluzione diplomatica» e ha promesso «un futuro più luminoso» alla Corea del Nord se rispetterà le regole contro la proliferazione nucleare.

Risulta all'Unità che i consulenti dell'Onu hanno preparato un piano per fornire alla Corea del Nord i mezzi per produrre tutta l'energia di cui avrà bisogno, in cambio della rinuncia al nucleare. L'ambasciatore americano all'Onu, John Bolton, ha chiesto al Consiglio di sicurezza di applicare il capitolo sette dello statuto delle Nazioni Unite, che prevede sanzioni per i paesi ribelli alle risoluzioni del consiglio. Ha invitato l'Onu a «rendere più difficile per la Corea del Nord esportare armi proibite, e punire con sanzioni finanziarie la contraffazione e il riciclaggio di denaro».

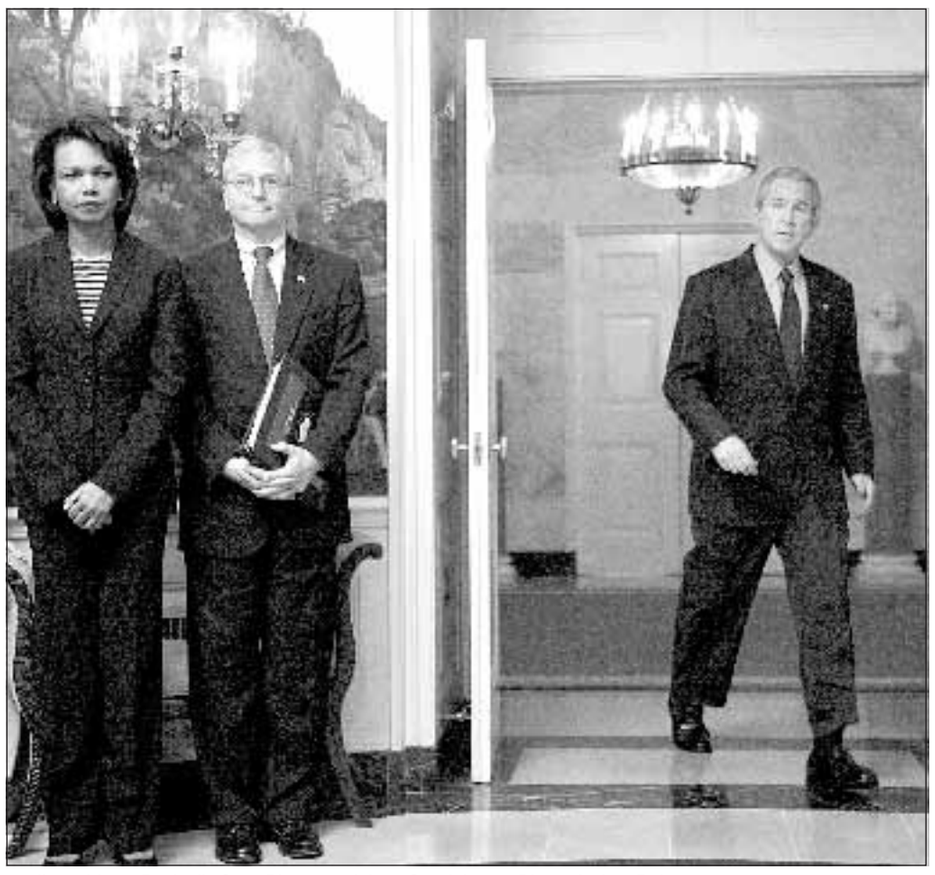
Francia e Germania si sono associate. Il primo ministro britannico Tony Blair ha definito «completamente irresponsabile» la Corea del Nord. Questa volta si è associata alla condanna anche la Cina. Un portavoce ha indicato che il governo cinese è «risolutamente contrario» alla mossa nordcoreana. Altri diplomatici cinesi hanno chiarito che le sanzioni non possono essere tanto dure da provocare il collasso economico.

Il presidente russo Vladimir Putin ha dichiarato: «Condanniamo certamente l'esperimento della Corea del Nord. Un enorme danno è stato fatto al processo contro la proliferazione delle armi di sterminio».

Il Consiglio di sicurezza aveva adottato ha approvato la candidatura unica del ministro degli Esteri della Corea del Sud, Ban Ki Moon, che la prossima settimana sarà eletto dell'assemblea generale come successore di Annan. «Farò tutto quello che potrò - ha promesso il prossimo segretario generale - per risolvere il problema nucleare nella Corea del Nord, che potrebbe essere una minaccia per la pace nel mondo».

Questa volta nessuno minaccia guerre preventive per impedire che le armi proibite finiscano in mano ai terroristi. Bush ha dichiarato: «Il regime della Corea del Nord rimane uno dei maggiori responsabili della proliferazione di tecnologia missilistica, comprese le forniture a Iran e Siria. Il trasferimento i materiale nucleare ad altri stati, o ad entità non statali, sarebbe considerato una minaccia grave per gli Stati Uniti, e riterremmo la Corea del Nord pienamente responsabile delle conseguenze di tali azioni». Gli Usa minacciano «conseguenze» nel caso che la Corea del Nord armi i terroristi. Evitano di evocare la possibilità di un attacco preventivo per impedirlo.

Ieri mattina Bush ha telefonato ai capi di governo di Cina, Russia, Corea del Sud e Giappone. «Ho confermato ai nostri alleati nella regione, compresi Corea del Sud e Giappone - ha annunciato - che gli Stati Uniti manterranno l'intera gamma dei loro impegni di dissuasione e di sicurezza». L'ammonimento è accompagnato da un segnale di disponibilità. Bush ha concluso: «L'esperimento annunciato oggi dalla Corea del Nord serve soltanto ad aumentare la tensione, e a privare il popolo nordcoreano dell'accresciuta prosperità». Il colloquio a sei tra le due Coree, Stati Uniti, Cina, Russia e Giappone di era chiuso con una duplice affermazione: la Corea del Nord deve rispettare il trattato contro la proliferazione nucleare e se lo farà riceverà aiuti internazionali. La trattativa potrebbe ripartire da questo punto. Ma l'amministrazione Bush chiede che prima l' Onu manifesti la sua condanna con sanzioni, almeno simboliche.



Il presidente Bush alla Casa Bianca, a sinistra Condoleezza Rice e Joshua Bolten **Foto di Charles Dharapak/Ap**

HANNO DETTO

Vladimir Putin

«Un danno enorme al processo di non proliferazione. Spero che la Corea del nord torni presto a trattare»

Hu Jintao

«Oltraggiosa la decisione della Corea del Nord che ha ignorato l'opposizione della comunità internazionale»

Roh Moo-hyun

«Grave minaccia verso la comunità internazionale che voleva risolvere la questione attraverso il dialogo»

Javier Solana

«Un atto totalmente irresponsabile che minaccia seriamente la sicurezza e la stabilità nella regione»

Iran-Corea del Nord, chi minaccia di più la pace nel mondo?

■ **di Umberto De Giovannangeli**

Iran. Corea del Nord. La doppia sfida nucleare. Quale la minaccia più grave? L'*Unità* ne discute con Boris Biancheri, già ambasciatore a Washington, Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica *Limes*, Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali, il generale Luigi Caligaris, esperto di strategie militari.

1 Nell'intervista a l'*Unità* il Direttore generale dell'Aiea Mohamed El Baradei, ha affermato che l'Iran non rappresenta una minaccia imminente, a differenza della Corea del Nord. Perchè la comunità internazionale sembra invece aver invertito l'«agenda del pericolo»?

2 Al di là della diversa percezione del pericolo da parte dell'opinione pubblica mondiale, a differenziare l'atteggiamento della diplomazia internazionale nei riguardi del contenzioso nucleare con l'Iran rispetto al dossier nordcoreano vi sono anche ragioni di carattere geopolitico?

Stefano Silvestri

«Agli Stati Uniti fa più paura l'atomica degli ayatollah»

1 «In realtà credo che si fosse consolidata l'idea che con la Corea del Nord non si potesse fare pressochè nulla. L'occasione per bloccare Pyongyang era stata già persa e che quindi si poteva condannare, guadagnare tempo ma poco di più. Non si sarebbe riuscito comunque a impedire ai nordcoreani di dotarsi dell'arma nucleare se il regime di Pyongyang non avesse voluto. Questo potrebbe spiegare il diverso atteggiamento tenuto dalla comunità internazionale nei riguardi del contenzioso con l'Iran rispetto al dossier nordcoreano. Ci sono poi varie ragioni di carattere geopolitico: l'arma nucleare della Corea del Nord a differenza dell'Iran, investe direttamente la sicurezza di Paesi importanti come la Corea del Sud, il Giappone, alleati garantiti militarmente dagli Stati Uniti, nonchè la sicurezza della Russia e soprattutto della Cina, e questo potrebbe avere influenzato Washington nel senso di un approccio più multilaterale e più disponibile a valutare le preoccupazioni, le priorità e gli interessi di questi Paesi. Va anche ricordato che con la Corea del Nord non è la prima crisi nucleare: c'era già stata quella del 1993-'94 che si risolse con un accordo e quindi si poteva ritenere di arivare anche in questo frangente ad una soluzione analoga».

2 «Il "caso-Iran" è anche un fattore di politica interna americana, per gli straschichi che ancora esistono della presa di ostaggi americani nell'ambasciata Usa a Teheran, ed anche perchè l'Iran è collocato in un'area nella quale gli Stati Uniti sono impegnati in due guerre (in Afghanistan e in Iraq). A ciò si aggiunge il problema della sicurezza di Israele e il timore di un collegamento con il terrorismo internazionale di matrice jihadista. Tutto questo fa sì che le due crisi nucleari siano percepite, in particolare dagli americani, in modo diverso non solo sul piano politico ma anche su quello psicologico».

Luigi Caligaris

«Entrambi puntano all'egemonia nelle rispettive zone geostrategiche»

1 «Quello che distingue l'attuale amministrazione Usa dalla maggior parte delle passate amministrazioni americane è una tendenza a mischiare una una certa ideologia strategica al pragmatismo. L'ideologia strategica porta a identificare degli avversari e naturalmente cercare di renderli meno pericolosi possibili, quindi l'"Asse del Male", gli "Stati canaglia"...Il pragmatismo spinge invece a trattare un problema alla volta: da una parte si vorrebbe fare tutto, dall'altra ci si tira indietro. Sotto questo punto di vista, è emblematico l'esempio dell'Iraq. L'Iraq è stato scelto non per quei motivi che sono stati poi sconfessati, ma perchè era l'anello debole della catena dei nemici degli Usa e del resto del mondo. Quando si parla dell'Iran, c'è ancora un minimo di possibilità di dialogo, mentre con la Corea del Nord gli Stati Uniti hanno visto venir meno ogni chance di dialogo dopo il fallimento della proposta di Clinton di aiutare i nordcoreani nel campo dell'energia nucleare non pericolosa purchè rinunciassero a perseguire la potenza nucleare militare. Passato questo non c'è stato quasi dialogo, c'è stato un alternarsi di prese di posizione molto dure a tentativi di mediazione o a trattative per conto terzi, tra i quali soprattutto la Cina, tentativi falliti di fronte alla scarsa ragionevolezza del regime di Pyongyang».

2 «Il nucleare serve sia all'Iran che alla Corea del Nord ad assicurarsi l'egemonia nelle rispettive zone geostrategiche. Un Iran con l'arma nucleare è padrone del Golfo Persico e quindi anche del petrolio. Se uno Stato poco ragionevole, come si dimostrano essere Iran e Corea del Nord, volesse minacciare con l'arma nucleare è una cosa da prendere estramemente sul serio: non ci sarebbe la concertazione o la famosa "complicità fra nemici" come c'era una volta tra Urss e Usa, perchè sia Mosca che Washington sapevano che avrebbero perso tutto».

Boris Biancheri

«Teheran pubblicizza il suo programma Pyongyang cerca di nasconderlo»

1 «Una delle ragioni che sono alla base di questa differenziazione di valutazione da parte della comunità internazionale, è data dal fatto che l'Iran è stato estremamente "vocale", ricercando anche con gesti fortemente simbolici, la massima ricaduta mediatica e propagandistica della sua scelta nucleare. Penso, ad esempio, alla rottura, ripresa in diretta televisiva, dei sigilli posti dall'Agenzia per l'Energia Atomica (Aiea) agli impianti di arricchimento dell'uranio iraniani. A ciò vanno aggiunti i bellicosi proclami del presidente Ahmadinejad sull'intenzione di portare avanti il programma nucleare, proclami supportati dalle minacce lanciate contro Israele. Teheran ha fatto di tutto per dare e pubblicità a questa intenzione, fino a far pensare che dietro la scelta nucleare vi fosse una strategia di potenza volta ad acquisire un ruolo egemone nella regione. Al contrario, la Corea del Nord ha fatto di tutto per celare il suo programma nucleare fino all'esplosione sotterranea dell'altro ieri».

2 «Nei confronti dell'Iran, che è una potenza tutto sommato inserita, sul piano politico come su quello economico, nella comunità internazionale, con la quale sono in corso da tempo negoziati sulla via tratteggiata dall'Aiea e che potrebbe portare anche all'adozione di sanzioni economiche da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu come mezzo per impedire l'aquisizione del nucleare militare. L'economia nordcoreana, al contrario, è una economia di mantenimento, verso la quale sanzioni economiche sono francamente poco incidenti: l'unica in grado di esercitare una qualche influenza potrebbe essere la Cina. Il fatto è che la Corea del Nord è una sopravvivenza del passato. L'effetto che una presa di coscienza da parte della comunità internazionale è molto modesto, il che non significa però sottovalutare il pericolo nucleare nordcoreano».

Lucio Caracciolo

«Il regime di Kim Jong-Il è maligno ma incapace di alterare equilibri nell'area»

1 «Per almeno tre ragioni fondamentali: la prima, è che la Corea del Nord la bomba ce l'ha già e quindi è un po' più difficile trattarci. Seconda ragione, perchè non si considera, almeno da parte americana, la Corea del Nord evidentemente così pericolosa come l'Iran: l'idea è che si tratti di un regime corrotto, perverso, maligno ma incapace di alterare gli equilibri strategici. Anzi, proprio per il fatto di esistere tiene insieme le potenze regionali e globali, dalla Cina agli Stati Uniti, dalla Russia al Giappone. E infine perchè si considera che comunque quel regime sia comprabile e che agiti lo spettro nucleare per incassare visibilità e soprattutto soldi, in buona parte destinati a imbandire la mensa del vorace Kim Jong-Il».

2 «L'Iran, attraverso il nucleare, intende affermarsi come grande potenza mediorientale, dal Mediterraneo alla Cina. Gli americani ne hanno favorito finora il compito, liquidandone i nemici in Iraq e in Afghanistan. Ora cercano di porre riparo alle conseguenze di queste guerre. Certo per il grande pubblico americano sarà difficile capire tanto accanimento sul dossier iraniano e tanta apparente inazione su quello nordcoreano. D'altro canto, la "partita iraniana" mette in discussione il già problematico raggiungimento di una "pace fredda" in Medio Oriente. Per avvicinarci a questo traguardo molti soggetti - troppi, forse - dovrebbero convertirsi al pragmatismo. A cominciare dal regime di Teheran - la cui componente messianica non va sottostimata - per continuare con gli insorti iracheni e con le milizie libanesi e palestinesi. Così sull'altro versante gli israeliani e i loro sponsor americani. Ma se il ravvedimento americano appare possibile - ma per nulla scontato, anche nel medio periodo - l'ipotesi di uno Stato ebraico in mano alle colombe è piuttosto ardita».